

INTERVISTA / Il presidente dell'Assolombarda

ECONOMIA

annuncia un ritorno della domanda interna e spiega l'entusiasmo degli industriali per Berlusconi. La nuova centralità della città

## Presutti: «Tranquilli, a Milano insieme al potere arriverà la ripresa»

Allegra, Milano. E' tempo di ripresa economica, mentre il vento del potere spira sempre più forte da Nord. Ha conquistato non solo i palazzi della politica, ma anche il cuore degli imprenditori. Il risveglio della macchina industriale lombarda, gli applausi a Berlusconi leader, l'ottimismo dei «piccoli»: ne parliamo con Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda.

**A giudicare gli eventi degli ultimi giorni, sembra proprio che tutto vada nella direzione voluta dagli imprenditori del Nord. Iniziamo dalla situazione economica.**

«Gli ultimi dati sono buoni. La febbre della crisi continua a scendere. La ripresa dell'industria lombarda era iniziata a metà dello scorso anno, trainata dalle esportazioni. Ma nell'ultimo mese l'effetto sva-

lutazione non è più l'unico motore: assistiamo a una ripresa della domanda interna».

**E' più una domanda di beni di consumo o di investimenti?**

«Entrambi. Il risveglio è piuttosto omogeneo e mi auguro che confermi una vecchia regola: Milano anticipa sempre il resto del Paese, nella crisi così come nella ripresa. Certo, non aspettiamoci miracoli. Quest'anno sarà meglio di quello passato, ma al massimo torneremo ai livelli del '92».

**Nessuna buona notizia, invece, sul fronte dell'occupazione.**

«Qui occorrono provvedimenti a breve. Dal governo Berlusconi noi ci auguriamo iniziative addirittura nei primi giorni. Due soprattutto:

sbloccare gli investimenti pubblici e applicare i provvedimenti di flessibilità del mercato del lavoro previsti dall'accordo di luglio».

**Poi c'è il fattore psicologico. Dopo una campagna elettorale all'insegna della cautela, gli industriali sono usciti allo scoperto a favore dell'attuale maggioranza. Pensa che anche il «clima» possa dare una spinta alla ripresa degli investimenti?**

«Per l'industria, le buone notizie uscite dalle urne sono due: c'è una maggioranza chiara — e pochi ci credevano — e l'impresa è diventata più centrale».

**Da qui l'ovazione di Verona all'elezione di Scognamiglio. Un vero e proprio riconoscimento...**

«Beh, non si può negare che gli imprenditori si sono schiera-

ti. Io credo che quell'applauso sia stato un gesto liberatorio, contro uno Stato arrogante, spesso visto come nemico, iniquo, un ostacolo all'attività dell'impresa. Non credo che sia stato un applauso ideologico: gli industriali si riconoscono nello schieramento che ha vinto perché ha promesso loro di liberarli dalla morsa della burocrazia che frena l'impresa».

**Soprattutto la piccola impresa. Qui la «neutralità» è stata più che altro formale, l'appoggio a Berlusconi è totale.**

«E' vero, la piccola impresa ha sopportato di più negli ultimi anni il peso della burocrazia. Secondo una stima, un terzo del tempo di un imprenditore è dedicato alla "carta". Da qui la speranza di liberazione. Però vorrei insistere:

non è una questione ideologica destra-sinistra, è la speranza di più concretezza e meno chiacchiere».

**La Fininvest è nell'Assolombarda. Da oggi vi sentite un po' al governo?**

«No. Io ritengo anzi che Berlusconi debba distaccarsi dai suoi interessi privati. Occorre qualcosa in più di un blind trust. Ma allo stesso tempo, penso che i riflettori saranno puntati su di lui e questo sarà una garanzia».

**Da Milano e dalla piccola impresa sono però saliti anche malumori nelle ultime ore. Come giudica la vicenda Mediobanca-Comit?**

«Era abbastanza scontato che si sarebbe formato un nocciolo duro. Il mercato ha agito secondo le regole vigenti. Altra cosa è una public company, ma nell'ambito di

una organizzazione del risparmio che in Italia ancora manca».

**Mediobanca è troppo potente?**

«Ripeto, è una questione di mercato. Quando sento certe prese di posizione sento riaffiorare a tratti la paura del mercato. Nessuno di noi vuole il Far West: quando ci saranno regole, controlli e strumenti potranno sorgere altre Mediobanche».

**E Milano? Non è troppo potente anche questa città?**

«I recenti riconoscimenti non sono casuali. Milano è la città più italiana d'Italia, la più aperta al nuovo. Quello che è avvenuto nasce da questo humus, la domanda di uno Stato meno centralista e di un diverso rapporto tra cittadino e potere politico».

Rocco Cotroneo



Ennio Presutti (visto da Sciutto)